

IL PRESIDENTE FANTOCCIO TRAN VAN HUONG SOLLECITATO A DIMETTERSI

Una mozione dell'assemblea di Saigon per trasferire i poteri al gen. Minh

L'ex dittatore Thieu è fuggito a Formosa con la moglie e sedici collaborazionisti e con dieci tonnellate di bagagli — Il portavoce del GRP dichiara: « Ford ha cambiato cavallo ma non politica » — A Saigon è stato ordinato il rilascio di un gruppo di prigionieri politici

SETTIMANA NEL MONDO

La via verso la pace



GROMIKO — I punti per Ginevra

Le visite a Mosca del vicepresidente dell'Irak e dei ministri degli Esteri di Egitto e di Siria (ai quali dovrebbe seguire il leader palestinese Arafat): il vertice siriano a Riad, alla presenza del nuovo sovrano saudita Khalid, il successivo viaggio del presidente Sadat a Teheran per colloqui con lo Scià; il viaggio a Washington del ministro degli Esteri israeliano Allon; infine, l'annuncio dell'incontro che Hussein di Giordania avrà dopodomani con il presidente americano Ford: sono questi gli elementi salienti della fitta serie di contatti politici e diplomatici che si vanno sviluppando in questi giorni — un po' in sordina, di fronte al clamore dei recenti sviluppi nella penisola indocinese — intorno alla questione mediorientale. Il dato che più di ogni altro, da questi incontri, si impone all'attenzione degli osservatori è costituito dalla accentuazione delle iniziative tese alla sollecita riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra e dal ruolo che in questa prospettiva viene ad assumere la rinnovata iniziativa diplomatica dell'Unione Sovietica.

Il ritmo serrato dei colloqui di Mosca (Sadat, Hussein, Ismail Fahmi e Abdel Halim Khaddam) si sono alternati nella capitale sovietica nel giro di appena una settimana non è certo un fatto casuale: così come non è casuale che dall'inizio di questi colloqui siano emersi alcuni punti fermi dai quali non può prescindere un regolamento politico della crisi arabo-israeliana. Vediamoli in sintesi.

Anzitutto la costante sottolineatura di quelli che non possono essere gli elementi costitutivi di una pace giusta e duratura: liberazione di tutte le terre arabe occupate nel 1967; rispetto dei diritti legittimi del popolo palestinese « tra i quali il diritto a costituirsi in Stato; diritto all'esistenza e svi-

risposta alle affermazioni del ministro degli Esteri israeliano Allon a Washington, tese a favorire una nuova eventuale fase della politica kassingiana del « passo a passo » e alle quali Ford aveva risposto, in maniera alquanto possibilista, di essere pronto a ricevere di nuovo il segretario di Stato in Medio Oriente « se le parti interessate lo richiederanno ». Ma, dato non meno importante, una analogia risposta è venuta, in questi stessi giorni, dal vertice siriano a Riad, che ha sancito una « stretta cooperazione » tra il Cairo e Damasco ed ha sottolineato l'esigenza che « qualsiasi movimento su un qualunque fronte arabo debba far parte di un movimento generale lungo l'intero fronte arabo con Israele ». Dunque, niente accordi parziali, se non nel contesto del regolamento generale, e niente « disimpegno » su un solo fronte, con esclusione degli altri (cioè nel solo Sinai e non anche sul Golan e in Cisgiordania).

Il quadro per una sollecita riconvocazione della conferenza di Ginevra è insomma delineato, e a dargli maggiore credibilità concorrono il rinnovo per tre mesi del mandato ai « cacciatori blu » dell'ONU nel Sinai e la responsabile decisione di Sadat di riaprire il Canale di Suez alla navigazione internazionale a partire dal 5 giugno. Ma tutto ciò non deve indurre a battute di arresto o a troppi facili ottimismo: la situazione in Medio Oriente rimane malgrado tutto « esplosiva », come hanno sottolineato gli stessi colloqui di Mosca e come è apparso evidente dai drammatici scontri di Beirut fra guerriglieri palestinesi e falangisti. La via della pace deve essere dunque percorsa con tempestività e concretezza.

Giancarlo Lannutti

L'attentato del marzo '60 nel porto dell'Avana. Giornale USA rivela che la CIA fece esplodere «La Coubre»

75 cubani morirono e 200 furono feriti — Washington voleva impedire che Cuba si rifornisse di armi anche da paesi occidentali — Il discorso di Castro che denunciò la responsabilità dell'imperialismo

NEW YORK, 26. Secondo rivelazioni fatte oggi dal « New York News », le operazioni della CIA nel 1960, portarono all'uccisione del dittatore dominicano Rafael Trujillo ed a far saltare in aria la nave francese «La Coubre» provocando la morte di 75 persone e il ferimento di oltre 200.

La nave francese «La Coubre» si affondò nel porto dell'Avana mentre stava scaricando 70 tonnellate di munizioni destinate al governo cubano. Il giornale cita un ex agente della CIA, secondo cui «La Coubre» venne sabotata da agenti della CIA e della CIA che erano cubani e quali lavoravano per conto dell'organizzazione americana.

Altre fonti legate alla CIA hanno detto che il generale Rafael Trujillo, allora dittatore a Santo Domingo, e il suo capo del servizio segreto, Johnnny Abbes, erano dietro alla vicenda del «La Coubre». Il giornale scrive che Trujillo offrì nel 1960 agli agenti della CIA Frank Sturges e Pedro Diaz Lora (ex capo dell'aeronautica cubana rivelatosi contro-rivoluzionario), un milione di dollari se avessero guidato un'invasione di Cuba a partire da Santo Domingo.

L'esplosione del «La Coubre» è uno degli episodi più drammatici e significativi di quel primo periodo della rivoluzione cubana che va dalla liberazione dal tiranno Batista fino alla proclamazione del carattere socialista del nuovo Stato. È il periodo in cui lo scontro con l'imperialismo degli Stati Uniti si intensifica giorno per giorno mentre si nutre nel popolo cubano una nuova coscienza politica. Le piantagioni di canna da zucchero ed alcune città di Cuba erano state oggetto nell'inverno '59-60 di numerose incursioni di piccoli aerei « sconosciuti » provenienti da aeroporti « sconosciuti » che avevano effettuato lanci di granate incendiarie e bombe. In una sola di queste incursioni, oltre quaranta cittadini dell'Avana erano stati uccisi. Le indagini di un giornale cubano avevano dimostrato che gli aerei pirati provenivano da aeroporti della Florida, ma il governo di Washington aveva impedito ogni misura atta ad impedire che si ripetersero tali atti delittuosi. «Le vittime della esplosione del «La Coubre» Fidel Castro pronunciò un discorso con il quale, attraverso la ricostruzione dei fatti di cui si disponeva, indicò nelle autorità degli Stati Uniti i responsabili dell'eccidio. Tali

ricordò che a Washington ci si era sforzati in ogni modo per impedire che Cuba ricevesse rifornimenti di armi necessari per le sue forze armate. In quell'anno Cuba non si era rivolta ai paesi socialisti, ma ai governi dell'Europa occidentale. Ma neanche questo era considerato come legittimo dal governo americano che aveva compiuto passi diplomatici ed esercitato pressioni di ogni genere contro l'Inghilterra e altri paesi tra cui il Belgio. Avendo però il governo di Bruxelles deciso comunque di tendere le mani ai governi di Cuba e ai servizi segreti USA erano intervenuti con il sabotaggio e il terrorismo. Perché Cuba rivoluzionaria non si arrese e al fine di creare un partito nella popolazione, non si era esitato neanche davanti a un massacro. Ora la denuncia cubana di quei giorni drammatici viene confermata anche da fonte americana.

Malgrado gli appelli di Harold Wilson

Il congresso laburista per l'uscita dalla CEE

L'assise straordinaria si è pronunciata in tal senso con un rapporto di due voti contro uno

LONDRA, 26. Il congresso straordinario del partito laburista, appositamente riunitosi nella giornata odierna a Londra, si è pronunciato a grande maggioranza contro la permanenza della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, ignorando — il che era peraltro scontato — il contrario appello rivolto dal primo ministro Harold Wilson. Come è noto, gli elettori britannici saranno chiamati il 5 giugno a pronunciarsi nel referendum pro o contro la permanenza nella CEE.

Il congresso straordinario ha approvato la dichiarazione dell'esecutivo del partito, favorevole all'uscita dalla CEE, con 3 milioni 724 mila voti, mentre a favore della permanenza nella CEE sono andati 1 milione e 996 mila voti. Alcuni osservatori rilevano che il risultato per quanto negativo, ha manifestato uno scarto numerico fra le due posizioni minore di quanto si riteneva alla vigilia. Nel corso del congresso sono intervenuti nel dibattito tutti i massimi dirigenti del partito. A favore della permanenza nella CEE si sono pronunciati il premier Wilson e il ministro degli Esteri Callaghan; il principale oratore anti-CEE è stato il ministro del lavoro Michael Foot.

SAIGON, 26

Mentre a Saigon l'assemblea nazionale del regime votava una risoluzione « di compromesso » non priva di ambiguità per indurre Tran Van Huong « a prendere personalmente la decisione di dimettersi » — riferisce testualmente l'agenzia AP — per consentire la formazione di un « governo » con il quale il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam si è disposto « a trattare la pacificazione », giungeva da Taipei la notizia che l'ex fantoccio Van Thieu era arrivato con moglie, alcuni collaboratori e un enorme quantitativo di bagagli nell'isola di Taiwan.

Poco dopo che le prime voci avevano cominciato a diffondersi, il ministero degli Esteri di Taiwan ha confermato che Van Thieu era arrivato prima dell'11, insieme con l'ex primo ministro Tran Thiem Khlem e altre 16 persone, tra le quali la moglie, con un DC 8 dell'aviazione militare degli Stati Uniti, atterrato nel settore militare dell'aeroporto internazionale. Thieu si sarebbe recato a casa del fratello, ambasciatore a Saigon, e dal cargo USA sono state scaricate dieci tonnellate di bagagli.

A Saigon gli osservatori rilevano che l'uscita approvata dall'Assemblea dopo un discorso di Huong, mentre nella forma appoggiata al nuovo Quaiang, all'altra sembra gli chieda di dimettersi per spianare la strada a un governo di pace. Si indica sempre con maggiore insistenza il nome del gen. Duong Van Mien, come quello di una personalità capace di dar vita a un tale governo e di entrare in contatto con il GRP.

Huong aveva formalmente chiesto all'assemblea di decidere se debba dimettersi « a passare il potere a un governo neutralista ». Egli è stato assai duro nel confronto con i deputati di sinistra, accusandoli di avere « abbandonato il Vietnam del Sud ». « I nostri amici — ha detto — non vogliono più aiutarci, ma noi assolutamente negoziare con l'altra parte non siamo più in grado di risolvere il problema vietnamita continuando a combattere. Sono oggi qui per domandarvi di approvare il trasferimento dei poteri al generale Minh ». Egli ha anche affermato che Minh (il quale aveva respinto la stessa richiesta avanzata nei giorni scorsi) è disposto ad accettare, in quanto gli risulterebbe che « l'altra parte accetterà di negoziare con lui ».

A questo proposito va riferita una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Tan Son Nhut dal col. Vo Dong Giang, vicecapo della delegazione del GRP. A un giornalista che gli ha chiesto se ritiene il generale Minh un presidente accettabile « per giungere alla pace », Vo Dong Giang ha risposto di ignorare l'identità del generale Minh e di ritenere che se Minh risponderà favorevolmente alla richiesta del GRP per un ritorno alle clausole degli accordi di Parigi, il portavoce del GRP ha escluso ogni possibilità di negoziato con un'amministrazione della quale faccia parte Nguyen Cao Ky.

Egli ha infine lanciato un avvertimento ai saigonesi, nel momento in cui la capitale è chiusa dalle truppe del FNL, a rispettare gli accordi di Parigi. Evitando delle distinzioni di Thieu egli ha detto che « Ford ha cambiato cavallo, ma non ha cambiato politica » e ha nuovamente accusato gli USA di servirsi del pretesto delle evacuazioni per inviare 50 navi, 200 aerei e 6000 marine nelle acque territoriali sudvietnamite. Ha quindi denunciato i saigonesi per l'uso delle bombe a depressione, affermando che si tratta di un « atto criminale intollerabile per la coscienza umana ».

Mentre si svolgeva la conferenza, i cacciabombardieri collaborazionisti continuavano a decollare dalla stessa base di Tan Son Nhut, quella di Bien Hoa e ormai impraticabile per complete incursioni sulle zone liberate, che ormai si estendono praticamente a tutto il paese. Quanto alla posizione del GRP nei confronti del generale Minh, gli osservatori rilevano che radio «Liberté », emittente del FNL, ha citato alcuni nomi di persone considerate inaccettabili come interlocutori. « Che si tratti di Tran Van Huong, di Tran Van Lam, di Tran Van Y, tutti della cerchia di Thieu, le cose non cambiano », ha affermato l'emittente. Nel campo delle futili manovre devono collocarsi infine un annuncio saigonesi relativo alla « liberazione dei prigionieri politici » e l'offerta di spingere un ministro a Hanoi per trattare. La liberazione dei prigionieri politici, il cui numero va dai 200.000 ai 300.000, è una delle più importanti clausole degli accordi di Parigi sistematicamente e clementemente violata dall'amministrazione saigonesi.



Il generale Duong Minh — noto come « il grosso Minh » — durante la conferenza stampa tenuta nella sua residenza

neri politici », sostenendo che il numero complessivo ammonta a 600. In particolare si fa riferimento ai « detenuti sotto accusa di avere tentato di rovesciare il governo o per atti di sabotaggio a mezzo stampa ». Tra questi ultimi figurano 19 giornalisti arrestati in febbraio, tra i primi gruppi di persone catturate in seguito a tentativi di rovesciare Thieu.

La delegazione militare della RDV a Saigon ha respinto la richiesta saigonesi di inviare a Hanoi un ministro con un aereo americano « per avviare trattative ». « I nordvietnamiti — ha riferito ai giornalisti un funzionario — hanno risposto che non c'è niente da discutere e mi hanno suggerito di mettermi in contatto con la delegazione vietcong cossia del GRP (NDR) », il funzionario ha aggiunto che « i successivi contatti con i vietcong — dice l'AP — indicano che questi ultimi non sono interessati per il momento ad aprire negoziati ».

Oggi ha chiuso i battenti nella capitale sudvietnamita la Bank of America, seguendo la Chase Manhattan e la First National City Bank che li avevano chiusi ieri. Due banche di Taiwan hanno già fatto partire il proprio personale. Tre o quattro aerei da 122 millimetri sono caduti su Saigon causando morti e feriti.

Lo riferiscono fonti non ufficiali. Non c'è stata ancora alcuna conferma da parte delle autorità governative.

Per la soluzione del problema vietnamita

Hanoi: non c'è alternativa alle condizioni del GRP

Dal nostro corrispondente

HANOI, 26. Le forze di liberazione sono alle porte di Saigon mentre nella città si susseguono manovre politiche e tentativi di formare un nuovo governo. In questa situazione ad Hanoi ci si interroga su quale sarà la ormai prossima soluzione del problema vietnamita. La alternativa, viene notato, sembra essere più complessa che la semplice opposizione tra « soluzione negoziata » e « soluzione militare ». Quando viene posta la questione a fonti responsabili vietnamite, la risposta è invariabilmente che le condizioni di una soluzione sono contenute nelle dichiarazioni del governo rivoluzionario provvisorio dell'8 ottobre e 21 marzo le quali sono state precisate ulteriormente l'altro ieri dal portavoce del GRP.

Non si tratta di risposte formali ed elusive; al contrario esse contengono precise condizioni su come si può giungere a una soluzione senza ulteriore spargimento di sangue e salvando gli aspetti sostanziali, di fondo degli Accordi di Parigi. Il GRP è giunto a queste posizioni dopo aver fatto la lunga esperienza di come gli americani e il gruppo di Thieu consideravano gli accordi « pezzi di carta » e si proponevano di continuare a mantenere il dominio sul Vietnam del Sud. L'esperienza, dunque, insegna che gli Accordi di Parigi possono essere applicati solo alla condizione del ritiro completo degli americani e della fine di ogni ingerenza USA, parallelamente alla sostituzione del gruppo di Thieu con una amministrazione che

dia garanzia di volontà democratica e di pace, aspiri alla concorde nazionale e difenda l'indipendenza del paese. Il « sacrificio » politico di questa o quella personalità, per quanto compromessa sia, non può certo risolvere il problema nel momento in cui gli americani continuano le loro pericolose manovre trasferendo nei mari del Vietnam una flotta da guerra con il pretesto di « evacuare cittadini USA » e Thieu viene sostituito da personaggi del suo gruppo compromessi quanto lui. Anche se non al primo posto nelle responsabilità del regime. Si può aggiungere che il pretesto dello scontro americano in quanto si tratta dell'appliance, sia pure tardiva, degli Accordi di Parigi, sia perché si apprende che ogni notte il ponte aereo USA trasporta alle basi di Guam duemila americani e sudvietnamiti.

Non è difficile concludere che quanto avviene negli Stati Uniti e a Saigon in questi giorni, a meno di una pronta svolta, non sono altro che manovre ritardatrici e con conseguenze sanguinose solo che si pensi all'uso delle terribili bombe CBU-55 a « doppio dominio » da parte del regime di Saigon. Le condizioni del GRP sono chiare: « Gli Stati Uniti devono rispettare l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale del Vietnam. Non devono imporre al popolo vietnamita nessuna personalità o tendenza politi-

ca; devono cessare ogni attività militare: ritirare il loro personale militare, i marines e le navi da guerra; cessare ogni aiuto militare o di altro tipo che contrasti con gli interessi del popolo vietnamita e violi gli Accordi di Parigi. Deve formarsi nel Vietnam del sud un governo che non comprenda nessuna personalità che abbia fatto parte dell'amministrazione Thieu, cioè che abbia strettamente collaborato con lui contro il popolo e per sabotare gli accordi. Tale governo dovrà rifiutare l'ingerenza e l'aiuto degli USA e rinunciare totalmente alla politica bellicista, fascista e oppressiva, abrogare i decreti antidemocratici, assicurare la libertà democratica, liberare i prigionieri arrestati per aver lottato per la pace. A queste precise condizioni è possibile avviare trattative che porteranno rapidamente all'applicazione degli Accordi di Parigi in modo serio. In caso contrario è evidente che la pressione militare, politica e diplomatica continuerà. In un caso come nell'altro le aspirazioni del popolo sud vietnamita saranno rapidamente soddisfatte.

A chi si chiede quale forma assumerà la battaglia per Saigon, a chi evoca prospettive di « bagni di sangue » si può ricordare quanto è avvenuto in altre città sudvietnamite e che la strategia del FNL è sempre stata quella di coordinare l'azione politica con la pressione militare, la organizzazione delle masse con l'azione di propaganda tra i ranghi del nemico.

Massimo Loché

EMILIA ROMAGNA. Una piazza non serve solo per ammirare le bellezze antiche ma anche per parlare delle libertà d'oggi. Questo succede in Emilia Romagna. EMILIA ROMAGNA P'Emilia Romagna ricambia chi l'ama. Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna Comitato di coordinamento per le attività promozionali delle Città d'Arte - Terme - Appennino